



**S**ì, lo so, l'8 marzo è già passato da un pezzo e forse non varrebbe la pena di parlarne di nuovo. Insomma, si potrebbe archiviare tutto fino al prossimo anno, per poi discutere ancora una volta sulla condizione della donna nella nostra Italia. O delle donne, se volete.

Ma ci sono segni, fatti, simboli e tragedie che, a prescindere dalla data, chiedono ancora qualche riflessione.

È una mia sensazione oppure le cose stanno ancora peggiorando nei confronti "dell'altra metà del cielo"? Secondo me stanno peggiorando.

Mai come in questo periodo si sono visti orrori e strazi che hanno colpito donne giovani o vecchie, sposate o vedove, belle o brutte, con figli o senza. Donne che venivano dal sottoproletariato o dal cetomedio, da quello professionalmente evoluto o addirittura dal mondo della piccola industria. Coltellate, stiletate, colpi di pistola, strangolamenti, inseguimenti sotto casa, insulti, botte, ignobili piazzate, minacce ai figli, e quindi alle mogli, alle compagne, alle amanti. E poi ancora *stalking* (che parola orrenda e inutile), lettere anonime colme di insulti, telefonate "silenziose" e ossessive per mettere paura e inquietudine, auto sfasciate, maldicenze e sconcezze di ogni genere gridate a voce alta per strada. Insomma, c'è di tutto: il possibile, l'immaginabile e l'inimmaginabile.

Poi ci sono gli altri problemi quotidiani che tutti conosciamo: donne mal pagate, le prime ad essere licenziate, le sottopagate, le precarie, le casalinghe senza un aiuto e soffocate dai figli e dalla casa, quelle che non riescono mai ad avanzare nel lavoro perché i maschi sono sempre dietro l'angolo pronti a sbarrare ogni passaggio. Poi ancora le altre, trattate male sul lavoro per ignobili motivi e quelle costrette a rintanarsi in casa "perché non ce la fanno più" e le altre tornate tra le mura domestiche sempre in corsa per i figli e i lavori casalinghi da far combaciare con il lavoro fuori casa.

Un inferno del quale, ogni anno, in occasione dell'8 marzo, ci affanniamo a discutere fino allo sfinimento, per poi non arrivare a niente di concreto, di visibile, di fattibile. E gli uomini "progressisti" e di sinistra, ogni volta e con la mimosa in mano che si stracciano le vesti in nome e per conto delle donne, con assoluta ragionevolezza, razionalità e tanta buona volontà, disposti a fare qualunque cosa per le loro donne, ma che poi, alla fine, quasi sempre, finiscono, magari senza

rendersene conto, per comportarsi come tutti gli altri.

Sono queste le poche riflessioni che volevo fare. Però non mi fermo, perché mi impressionano e tanto, le stragi e i delitti di questi ultimi tempi.

Le statistiche dicono che sono già decine e decine le donne che, appunto, sono state ammazzate dai loro mariti, dagli amanti, dai compagni. Sono delitti mostruosi, agghiaccianti e di una ferocia senza pari. Ecco l'ultimo. Il camionista Mario Albanese, di 34 anni, a Brescia sud, davanti a una casetta come tante altre della zona, ha aspettato la ex moglie Francesca Alleruzzo, di 45 anni (erano separati da più di due anni e avevano tre figlie) e l'ha ammazzata a colpi di pistola. Poi ha ucciso anche il nuovo uomo di lei, Vito Macadino. E poi ancora la figliastra Chiara Matalone, diciannovenne, e il fidanzato di lei Domenico Tortorici, della stessa età. In mezzo ad una pozza di sangue, tra le auto in sosta, Mario Albanese ha urlato ad un carabiniere vicino di casa che lo inseguiva: «*Quella troia mi tradiva con quello lì, ma io ho fatto quello che dovevo...*».

In quella frase c'è davvero un mondo, un pensiero, un modo di concepire le cose e i problemi tra uomo e donna che mette i brividi. Matto? Folle totale? Preso da un raptus irrefrenabile e incontrollabile? Forse. Ma ormai appare chiaro che, in questo paese, gli ammalati veri sono gli uomini. Insomma voglio dire che c'è davvero "un problema maschile". Un problema che emerge ogni volta e in ogni circostanza. Gli ammalati, lo ripeto, sono gli uomini. Le donne, le nostre care donne, possono fare quel che vogliono e condurre ogni sacrosanta e giusta battaglia. Ma sono gli uomini che devono essere curati e che risultano davvero ammalati gravi.

Da noi esiste un problema del "maschio", del suo essere tale e del suo modo di sentirsi uomo che invece risulta, ancora una volta, al pari degli animali. Molti di noi non lo sanno, ma probabilmente abbiamo ancora dentro, tutti o quasi, le foreste e le montagne dove, proprio come gli animali, conquistavamo la "femmina", come il cervo, il leone, la tigre. E una volta ottenuta la conquista, la "femmina" era una proprietà intoccabile come il cibo, l'angolo di una grotta calda per stare all'asciutto, l'arma di pietra o di legno per difendersi, la paglia sulla quale dormire.

Ecco: l'uomo, il maschio, quello con i testicoli tra le gambe, come scrivono e dicono da sempre gli psicologi, nonostante

la conquista dello spazio, internet e tanti altri progressi inimmaginabili solo qualche decina di anni fa, è rimasto, quasi sempre, sotto la pelle, un animale, un vecchio arnese da foreste e montagne. Che nessuno si offenda, ma i fatti parlano chiaro. Siamo noi maschi colpevoli della prostituzione e siamo sempre noi maschi a volere le “veline” che si muovono provocanti e le ragazze sculettanti in televisione. Molti hanno addirittura votato per Berlusconi “perché lui... è certamente un vecchio, ma è in grado di averne tante”...

Giuro: ho sentito io questa frase dal barbiere e al bar. Certo, si tratta solo di un sintomo... Ma la dice lunga su quel che siamo anche nel nuovo millennio.

Poi, ovviamente, siamo ancora noi maschi a sentirci “colpiti nell'onore” (lo testimoniano tanti

delittacci) se una donna che viveva sotto il nostro tetto decide, ad un certo punto, di essere stanca e di volere andare a vivere con un altro uomo. Dunque, tanti di noi continuano a muoversi ben oltre la razionalità, il rispetto, controllando nel modo dovuto, impulsi assurdi e preistorici. Riusciamo perfino a dimenticare che siamo tutti figli di donne e che colpendo loro in qualunque modo, è come se colpissimo la nostra mamma, la donna che ci ha dato la vita e ci ha tirato su giorno per giorno.

Torno ancora “sull'onore” perché non voglio equivoci: non è l'onore che viene colpito se una donna ci abbandona, ma è il senso del possesso (Dio mio!) che viene messo in discussione. E questo, troppi, tanti imbecilli e assassini, non lo sopportano. Ovviamente, queste sono soltan-

to mie personalissime riflessioni. Certo, da vecchio cronista di “nera” che ha seguito in diretta tanti delittacci e tanti processi. Sono chiacchiere che mi frullavano in testa, dopo le mille mimose dell'8 marzo.

Compagni e amici, ormai, mi conoscete tutti. Confesso di non aver saputo resistere alla tentazione di parlarvene. Forse avrei dovuto scrivere, anche qui, sui sessanta anni della nostra rivista e rendere almeno omaggio ai compagni e agli amici che mi hanno preceduto in questo lavoro. Lo farò in un'altra occasione e ne vale la pena, credetemi.

Per ora posso solo confermare che mettere insieme ogni mese *Patria indipendente*, non è né facile né semplice. Voi tutti avete diritto al massimo. Noi, ci proviamo...

W.S.



## Noi? 60 anni

Per i sessanta anni di “*Patria indipendente*” abbiamo deciso di dedicare la copertina e la controcopertina ai tanti numeri della rivista. Sì, insomma, alle copertine che sono state pubblicate negli anni. Anche questa volta si è trattato di una scelta simbolica più o meno ordinata, ma che vuole essere un po’ un riassunto del lavoro fatto, dai tempi del solo bianco e nero e poi con l’arrivo del colore. Alla nascita, e per molto tempo, il giornale è stato quindicinale e di formato grande quasi come tanti quotidiani. Poi si è passati alla rivista vera e propria, in formato più piccolo e medio per approdare al formato attuale. Il celebrare i nostri sessanta anni in copertina e in controcopertina è un atto di presunzione da parte nostra? Niente affatto. Si trattava soltanto di ricordare ai più anziani e ai più giovani, il lunghissimo lavoro svolto per conto dell’ANPI e di tutti i lettori. Di tutti i democratici e di tutti gli antifascisti. Lavoro di memoria e di impegno storico, culturale e politico, del quale il Paese ha avuto davvero necessità in tutti i

sessanta anni che abbiamo alle spalle. È un lavoro del quale c’è ancora davvero tanto bisogno. E i nostri lettori lo sanno.

La rivista, comunque, ne ha viste e passate di tutti i colori. Esattamente come il Paese e il mondo intero. Abbiamo conosciuto tutti le grandissime difficoltà dell’immediato dopoguerra e l’impegno comune della ricostruzione dopo la tragedia della guerra. Abbiamo conosciuto un lungo periodo di repressione antipartigiana, la divisione del mondo in due blocchi contrapposti, altre guerre “locali” che hanno provocato e provocano ancora dolore e sofferenze. Per la distensione e il tentativo di ogni Paese di vivere in pace. Ma continua ad essere difficile. “Patria”, con le sue copertine e i suoi articoli c’era sempre ed ha sempre combattuto in difesa dell’antifascismo, della Costituzione e della democrazia. Un esempio? Sì, un esempio.

